

## U N N U O V O I N I Z I O

Care lettrici e cari lettori,

La Veganzetta dopo una pausa piuttosto prolungata riparte con una serie di novità di rilievo. Dato il considerevole successo ottenuto, abbiamo deciso di diventare una testata giornalistica vera e propria e questo consentirà al nostro/vostro giornale di essere pubblicato con cadenza costante quadrimestrale, avere un numero maggiore di pagine nonché di poter essere distribuito regolarmente su tutto il territorio nazionale. Tutto questo è stato reso possibile grazie all'aiuto e alla collaborazione dell'Associazione di volontariato "Campagne per gli animali" che di fatto ci ha consentito, accogliendoci nella propria organizzazione, di ottemperare a tutte le formalità necessarie per la (ri) nascita ufficiale della Veganzetta e che ne garantirà per il futuro la continuità della pubblicazione e della distribuzione a titolo gratuito. La cadenza quadrimestrale è stata decisa per permettere alla Redazione di approfondire meglio gli argomenti trattati, per ovviare all'aggravio dei costi che si è verificato, e all'aumento



dell'impegno redazionale con il raddoppio delle pagine del giornale. Abbiamo pensato che una Veganzetta a quattro pagine possa risultare più interessante e stimolante e, anche per questo, noterete che la Redazione è cresciuta arricchendosi di nuove validissime persone. Spe-

riamo vivamente che tale scelta sia di vostro gradimento. Anche la grafica ha subito una seppur minima modifica soprattutto con l'aumento delle dimensioni dei caratteri utilizzati: in questo modo abbiamo voluto venire incontro a chi di voi ci ha segnalato problemi nella let-

tura degli articoli. La nuova Veganzetta sarà distribuita in formato cartaceo grazie alla collaborazione dei volontari che costituiscono la nostra preziosa rete di distribuzione locale. Per coloro che desiderassero ricevere direttamente presso il proprio domicilio copia del giornale

è sufficiente iscriversi a "Campagne per gli Animali": ciascun associato infatti riceverà copia del giornale in abbonamento gratuito. Sul sito della Veganzetta e su quello dell'associazione ([www.campagneperglianimali.org](http://www.campagneperglianimali.org)) troverete tutte le istruzioni. Il tesseramento vi permetterà non solo di ricevere il giornale ma anche di prendere parte, se e nella misura in cui lo vorrete, alle varie iniziative antispeciste di "Campagne per gli Animali". La Veganzetta inoltre continuerà ad essere disponibile liberamente in formato digitale, unitamente ad eventuali edizioni speciali, sul nostro sito web. In quarta pagina potrete inoltre trovare una serie di informazioni aggiuntive sul giornale. Ci teniamo a specificare che l'indipendenza della Redazione è assolutamente garantita, e di questo siamo grati a "Campagne per gli Animali" e a voi che avete reso possibile questo passo importante seguendoci sempre con interesse ed affetto.

La Redazione

## INTERVISTA A TOM REGAN: PER FAVORE, COSTRUIRE COALIZIONI, NON DISTRUGGETELE

"Never doubt that a small group of thoughtful, committed people can change the world. Indeed, it is the only thing that ever has." "non dubitate che un piccolo gruppo di cittadini coscienti e risoluti possa cambiare il mondo. In effetti, è la sola cosa che è sempre avvenuta."

Si è conclusa così, con una citazione della celebre antropologa americana Margaret Mead, la Lectio Magistralis - "Come vedo il futuro dei diritti animali" - tenuta dal Professor Tom Regan alla "Casa della Cultura" di Milano, ultima tappa del tour di presentazione della nuova edizione del suo libro "Gabbie Vuote - La sfida dei diritti animali.", giunto nel nostro Paese (primo al mondo) alla sua prima ristampa. A margine della stessa, la Redazione ha avuto la possibilità di porre al celebre filosofo americano alcune domande. Quella che segue è la traduzione dell'intervista rilasciata.

**D) Mr. Regan, Gabbie Vuote si apre con una dedica: "ai temporeggiatori, ovunque si trovino". Ora che siamo alla prima ristampa avrebbe voluto cambiarla o la ritiene sempre attuale?**  
**R)** Per una maggiore chiarezza espositiva, mi sia consentito - prima di rispondere - premettere che indicherò con il termine *Animali* gli animali non umani e con il termine *Umani* gli animali umani.

*Tornando alla sua domanda: no, non voglio cambiare la dedica. Come spiego nel libro, alcuni Attivisti per i Diritti degli Animali (d'ora in poi ARA n.d.r.) sembrano essere nati con un cuore compassionevole che li porta a voler fermare lo sfruttamento degli Animali. Questi ARA non hanno bisogno di nulla da me. Altri diventano ARA a seguito di un'esperienza che cambia loro la vita - forse guardando una fotografia o un video - e proprio a seguito di questa esperienza hanno un cambio di percezione. Non sono così vanitoso da pensare che ciò che io scrivo abbia il potere di rendere i miei lettori delle persone diverse. D'altra parte, i Temporeggiatori (così li definisco io) sono individui che si muovono lentamente, un passo alla volta, per esempio perché vengono a conoscenza di cosa succede agli Animali. È questo il tipo di persona che spero di poter aiutare, incoraggiandoli a svegliarsi e a diventare la voce di chi è senza voce.*

**D) Il messaggio principale del libro è semplice e chiaro: si devono aprire le gabbie non renderle più grandi. Lei certamente è a conoscenza della disputa tra Martin Balluch e Gary Francione. Cito questo, ovviamente, non per chiederle una sua opinione al riguardo, ma perché la stessa è paradigmatica (riformismo contro abolizionismo) delle divisioni che minano dal proprio interno, indebolendoli, i vari movimenti animalisti. L'obiettivo finale è (o dovrebbe essere) lo stesso, ma le strategie per conseguirlo sono diverse e, al momento, inconciliabili. Come giudica questa situazione?**  
**R)** In primo luogo, io penso che ogni ARA, qualunque sia la sua posizione al riguardo, non dovrebbe svalutare le sincere intenzioni di coloro con i quali è in disaccordo. Nessuno di noi è "migliore" o "più puro" rispetto agli altri. Inoltre, personalmente penso che nessuno di noi abbia sufficienti conoscenze per poter affermare con certezza di essere nel giusto mentre coloro che si trovano in disaccordo stanno sbagliando. Ciò detto, ritengo vi sia un modo per giustificare un approccio riformista pur perseguendo finalità abolizioniste. Si tratta, in questo caso, di fare una distinzione tra conseguenze volute e conseguenze prevedibili. Quando lavoro a favore di una riforma (ad esempio, l'abolizione delle stalle di gestazione nell'industria suina) il mio intento è quello di ridurre la sofferenza e la privazione degli animali coinvolti. Naturalmente, sono consapevole che, se anche la riforma venisse attuata, i Maiali continueranno

a essere sfruttati. Ma questa non è la mia intenzione. Se noi valutassimo la liceità di ciò che facciamo distinguendo tra conseguenze volute e prevedibili penso che, da un punto di vista morale, un approccio riformista possa essere difeso. Ma - mi affretto ad aggiungere - le questioni qui sono complicate e richiederebbero una riflessione più approfondita.

**D) La stretta connessione tra diritti animali e diritti umani (essendo gli stessi parte dell'universo dei diritti morali) che costituisce il fulcro del suo ragionamento sembra far emergere una correlazione tra liberazione animale e liberazione umana. È corretta questa mia interpretazione?**

**R)** Assolutamente. Una condizione necessaria per la liberazione dell'Uomo e degli Animali è il rispetto dei loro diritti. Dimostrare questo rispetto significa che né gli Uomini né gli Animali potranno essere trattati come semplici mezzi rispetto ai fini degli altri - quelli che detengono il potere, naturalmente. Solo quando i diritti di entrambi saranno rispettati, Umani e Animali saranno, veramente e profondamente, liberati.

**D) A livello accademico, alcuni suoi colleghi l'accusano di dare troppa importanza ai cosiddetti "esseri umani marginali" (bambini piccoli che non sono ancora membri della comunità morale, persone anziane e cerebricole che non lo sono più, persone con ritardi congeniti che non lo saranno mai). Secondo Roger Scruton, ad esempio, "le difficoltà che incontriamo con gli umani marginali non gettano alcun dubbio sulla distinzione morale fra persone e animali, al contrario la confermano". Come risponde a queste accuse?**  
**R)** Non sono sicuro di aver capito la rilevanza di ciò che Scruton scrive. È naturale vi siano delle differenze tra esseri umani marginali e Animali. Non conosco alcun ARA che negherebbe ciò. Tuttavia, la questione è che vi sono delle somiglianze e, in questo caso, sono queste ultime, e non le differenze, che contano.

**D) Come giudica la critica che da ambienti molto diversi - che vanno dal movimento (o parte di esso) della decrescita francese alla Dottrina Sociale della Chiesa - viene mossa all'antispecismo di essere in contrapposizione con l'umanesimo?**  
**R)** Se ho capito correttamente la domanda, la mia risposta inizia partendo dalla constatazione

che, in alcune interpretazioni dell'umanesimo, vi è una netta contrapposizione tra quella visione e l'antispecismo. Mi riferisco a quella lettura dell'umanesimo secondo la quale gli interessi umani e solo quelli sono moralmente rilevanti. Una tale visione non è solo antispecista: è l'essenza stessa dello specismo. Per questo, nella misura in cui gli insegnamenti della Chiesa sono specisti - come spesso in realtà sono - una diminuzione della sua influenza potrebbe rivelarsi auspicabile.

**D) Rileggendo una sua vecchia intervista rilasciata a Patrice Greenville della "rivista The Animal's Agenda" alla domanda sull'importanza per il movimento animalista di raggiungere gli studenti dei College Lei rispondeva: "i prossimi 5 anni saranno essenziali per la crescita del movimento perché se non ci stabiliamo permanentemente nei college dovremo sederci e chiederci 'dove stiamo andando con questo movimento?'". Era il 1986. Di anni ne sono trascorsi 23. Le chiedo: dove è andato da allora il movimento e dove sta andando?**  
**R)** Abbiamo avuto vittorie e sconfitte, progressi e battute d'arresto, la stessa dinamica che caratterizza tutti i movimenti di giustizia sociale. Un esempio di progresso: a volte paragono il mondo accademico a un castello, facendo notare come - fino a non molto tempo fa - non solo nel castello, ma neppure nel fossato, vi fosse alcuna discussione sui diritti degli Animali. Oggi, tuttavia, non solo in filosofia ma in tutte le discipline umanistiche, in tutte le scienze sociali, addirittura in quasi tutte le facoltà di giurisprudenza degli Stati Uniti, i diritti degli Animali sono entrati nel castello. Naturalmente, tutto ciò non significa che quanto abbiamo fatto, come movimento, sia tutto ciò che avremmo dovuto fare. Voglio dire che abbiamo compiuto dei veri e significativi progressi nel campo dell'educazione e questo lascia solamente presagire dei buoni risultati per il lavoro che faremo. Penso però che il problema principale che dobbiamo affrontare non sia attirare nuovi ARA bensì non perdere quelli vecchi. Per poter raggiungere i nostri scopi, i diritti degli Animali devono attrarre un numero molto grande, possibilmente enorme, di attivisti impegnati. Come riuscirci, naturalmente, è un grosso problema, uno di quelli che ho affrontato in Gabbie Vuote. Mi lasci dire che non diventeremo mai una forza capace di produrre un significativo cambiamento sociale finché per ogni nuovo attivista che riusciremo ad attrarre ne perderemo uno dei vecchi.

**D) Ultima domanda. Malgrado i tanti sforzi fatti dal movimento animalista, il numero degli animali uccisi e sfruttati nel mondo è in continuo aumento e questo avviene anche se il numero dei vegetariani continua a crescere. Lei vede nel prossimo futuro una qualche speranza per la questione animale o, in caso contrario, non ritiene che questo possa essere un segnale che il modo in cui attualmente il movimento animalista conduce le proprie battaglie non sia adeguato?**

**R)** Penso che dovremmo accogliere ogni "verità" che sia utile per il benessere degli Animali. Quindi sì, gli argomenti che riguardano i vantaggi della nostra salute dovrebbero essere i benvenuti. E sì, gli argomenti che trattano gli enormi costi ambientali che l'industria zootecnica produce dovrebbero anch'essi essere ben accolti, e lo stesso vale per gli argomenti che mettono in risalto la connessione tra la violenza sugli Animali e quella sugli Umani, ecc. Come ho detto, ogni "verità" che lavora a vantaggio degli Animali dovrebbe essere la benvenuta. Penso che sia questo l'obiettivo. Gli ARA devono cercare di abolire lo sfruttamento degli Animali. Ma ci sono diverse strade che conducono a quell'obiettivo, non solo quella che afferma che "gli Animali hanno diritti". Se gli Animali potessero parlare, penso che direbbero "per favore unite le vostre forze, non disperdetele".

Intervista e traduzione  
Luca Carli

**VEGANChio**  
WWW.VEGANCHIO.ORG

**oltre la specie**  
onlus

ASSOCIAZIONE ANTISPECISTA  
WWW.OLTRELASPECIE.ORG

**CAMPAGNE PER GLI ANIMALI**

CAMPAGNEPERGLIANIMALI.ORG

## AVANGUARDIE E ANTISPECISMO "ANTISPECISMO: OLTRE LE AVANGUARDIE STORICHE"

Tra il concetto di avanguardia e antispecismo sussiste una forte interdipendenza; questi due paradigmi "viaggiano" su binari paralleli possedendo entrambi un tratto comune imprescindibile, ovvero la prerogativa di attuare un mutamento radicale della società includendo istanze di matrice sociale, politica, culturale. Esiste comunque una vistosissima differenza tra la totale radicalità con la quale si impongono gli imperativi dell'antispecismo a dispetto di quelli parziali attuati dalle avanguardie storiche, rivolte in modo esclusivo agli interessi e ai desideri di affrancamento e di liberazione a favore degli Umani, sia sul piano espressivo che sociale, escludendo gli Animali. Partendo dal concetto di avanguardia ci si può riferire direttamente a quelle storiche sorte nella prima metà del Novecento in tutta Europa che inclusero nel proprio grembo espressioni artistiche e culturali tra loro interagenti ovvero: musica, letteratura, arti figurative, cinema e teatro. Strumenti espressivi tramite i quali voleva diffondersi una volontà di mutamento teso a rovesciare tutto ciò che era espressione di passatismo, accademismo e derive reazionarie d'ogni sorta con lo scopo di liberare l'Umano dall'oppressione non solo politica e culturale, ma in primis creativa. Tali avanguardie inclusero nel loro sfaccettato bacino espressivo movimenti artistici accomunati dalla volontà di diffondere il verbo del radicalismo come il surrealismo, il dadaismo, l'astrattismo, il futurismo e l'espressionismo. A queste istanze di cambiamento si aggiunse l'identificazione con dottrine politiche tra loro antitetiche tramite le

quali oggettivare la volontà di rovesciare ogni anacronismo culturale e ideologico. Il comunismo venne fatto proprio dal movimento surrealista, mentre il fasci-

smo (prima di affermarsi quale nube oscura e profonda di un'omologante dittatura) rappresentò la chiave di svolta avveniristica e vitale per i futuristi, che lo scelsero quale espressione ideologica da inglobare all'interno del loro manifesto. Avanguardie adottate quali avamposti di chi si considerava più avanti degli altri, di coloro che si prefiggevano di rovesciare il sistema tramite l'irriverenza, la provocazione sistematica e/o il nichilismo. Distruggere con lo scopo di far rinascere dalle fumanti macerie della tirannide e del passatismo una società rinnovata dove solo l'Umano può assaporarne le conseguenze benefiche. Il desiderio di affrancamento dal dominio culturale indotto dal potere costituito con le avanguardie viene messo fortemente in evidenza, come nel

caso dell'espressionismo che si impose forgiando una forma informe alla fisionomia umana. Trasfigurandola violentemente per mettere a nudo un'includere minimamente quella animale. Agli Animali continua a mancare ogni possibilità di ottenere rispetto e considerazione anche all'interno dei programmi "avant-garde" dei più radicali sperimentatori; è così che le avanguardie storiche si rivelarono fenomeni progressivi di matrice antropocentrica e specista dove l'Umano, ancora una volta a dispetto di ogni reale volontà di cambiamento, è visto come centro e fine ultimo dell'Universo. La liberazione umana nell'ottica delle avanguardie storiche non è inclusiva anche di quella animale, anzi. Non dimentichiamo infine che le avanguardie storiche andarono progressivamente perdendo le istanze innovative ed anti accademiche con le quali si erano imposte inizialmente, per passare esse stesse all'accademismo più spinto e ambizioso, banalizzando e depauperando la volontà di un cambiamento radicale dimostratosi spesso velleitario e falsamente utopico. La portata innovativa dell'antispecismo non incorpora solo la causa animale (fermo restando che è da essa che trae vigore e motivazione) ma va estendendosi includendo anche la liberazione umana da piaghe culturali quali il sessismo, il razzismo, l'omofobia e tutto ciò che è sinonimo di discriminazione e ferocia. Quella dell'antispecismo si pone come una vera avanguardia dove l'egocentrismo e la smania di protagonismo tipicamente umani non hanno possibilità di anteporsi ai principi etici, perseguendo questi ultimi con profonda determinazione e coerenza. Tramite l'antispecismo si presenta la concreta possibilità di mutare

un ambito culturale asfittico sia sul piano culturale che socio-politico. Potersi affrancare da condizionamenti mutati in automatismi, per cui non si può prescindere dal non mangiare la carne altrimenti si deperisce, o dall'assurda questione che l'Umano si è da sempre procacciato il cibo cacciando, ecc., significa mettere in discussione una prospettiva anacronistica intrisa di pregiudizi fuorvianti per cedere il posto ad un'ottica rinnovata e scevra da luoghi comuni consolidati e ratificati a norme vigenti. Antispecismo significa sradicare le fondamenta di rigidità e i muri mentali insensati e scellerati nella loro illusoria logicità. Una logicità artefatta e strumentale che non solo giustifica il massacro perpetrato a scapito degli Animali ma anche la distruzione sistematica dell'intero ecosistema.

Duccio



"Allevato in Italia" pubblicità realizzata da Campagne per gli animali

smo (prima di affermarsi quale nube oscura e profonda di un'omologante dittatura) rappresentò la chiave di svolta avveniristica e vitale per i futuristi, che lo scelsero quale espressione ideologica da inglobare all'interno del loro manifesto. Avanguardie adottate quali avamposti di chi si considerava più avanti degli altri, di coloro che si prefiggevano di rovesciare il sistema tramite l'irriverenza, la provocazione sistematica e/o il nichilismo. Distruggere con lo scopo di far rinascere dalle fumanti macerie della tirannide e del passatismo una società rinnovata dove solo l'Umano può assaporarne le conseguenze benefiche. Il desiderio di affrancamento dal dominio culturale indotto dal potere costituito con le avanguardie viene messo fortemente in evidenza, come nel

teriorità vilipesa, ostica e perturbante tramite l'accentuazione di tratti somatici corrosi e dalle fette purulente. Occhi sbarrati iniettati di sangue, bocche urlanti nere come voragini infernali, espressioni stilistiche che vanno a cozzare polemicamente contro un concetto di bello stereotipato e stucchevole assurdo a dogma dall'arte accademica. Per poter trasferire in immagine antropomorizzata un malessere interiore era necessario ricorrere al grottesco per reagire a una pittura liscia e pretenziosa, foriera di rappresentare un benessere illusorio di cui potevano godere solo gli appartenenti alla classe dirigente egemone. Si può dimostrare così quanto le avanguardie palesarono la volontà di sovvertire un sistema basato sulla discriminazione e sull'oppressione umana, senza

### NOVITÀ IN LIBRERIA



### INTERVISTA WITTR "WOLVES IN THE THRONE ROOM: CANTI DI RABBIA DALLA TERRA"

Intervista raccolta il 17/06/2009  
in occasione di un concerto dei WITTR a Padova.



**I Wolves in The Throne Room sono un gruppo musicale degli USA che suona un black metal molto particolare, a tratti ipnotico e rituale, fortemente ispirato alla natura: l'idea della band nasce a un raduno di Earth First\*, con il proposito di fondere una consapevolezza eco-spirituale con la forza dirompente dell'atteggiamento antisociale del primo black metal.**

**Lo scopo era quello di creare con questa musica uno spazio mitico dove artista e ascoltatore potessero lasciare da parte la mondanità e rivelare così una coscienza più antica e trascendentale. Le forze misteriose e selvagge della natura sarebbero state incanalate in forma sonora.**

Abbiamo avuto modo, grazie alla gentilezza dei membri della band, di fare una breve chiacchierata con Will Lindsay, chitarrista nel gruppo, vegano etico e conoscitore del movimento di liberazione animale degli USA. L'idea di questa chiacchierata nasce dal fatto che i WITTR hanno alla loro base una filosofia fondata sul rispetto consapevole della natura (vedi sopra), intesa nella sua vasta globalità e totalità e proprio per questa idea di fondo ci pareva interessante porre loro alcune domande riguardo al rapporto tra Umani e Animali, certi che il punto di vista di un artista sarebbe risultato originale e meritevole di essere ascoltato anche se la posizione della band non è ricollegabile al veganismo. Come Redazione diamo grande importanza a questo mezzo di comunicazione - la musica - poiché siamo consapevoli dell'influenza che esso può avere sulle persone, spingendole

e stimolandole con la forza delle emozioni e suggestioni ad affrontare talune tematiche in maniera per nulla accademica o scontata. Pur affermando di estendere il rispetto per la natura anche agli Animali, la band non si dichiara vegana. Il rispetto della natura nell'ottica dei WITTR infatti può essere interpretato in chiave ambientalista come accettazione di certe sue imprescindibili componenti come la violenza, l'uccisione, la morte, il cibarsi di altri individui animali. In questo contesto l'ideologia della band si pone comunque in forte contrasto con lo sfruttamento industriale della natura e degli Animali, ponendo attenzione ai temi del localismo, dell'auto-sufficienza, del cibo organico (due componenti, Aaron e Nathan, si dedicano infatti all'agricoltura biodinamica\*\*) ma senza fare proprie le istanze di cambiamento tipiche dell'antispecismo o dell'animalismo radicale. Questo atteggiamento pare discendere da quel concetto della filosofia della band che concepisce la natura come un "unico", in cui morte e vita dei singoli individui non sono moralmente giudicabili. Il problema sussiste quando i meccanismi naturali vengono alterati o asserviti agli interessi economici della società industrializzata. In quest'ottica risulta comprensibilissimo come il veganismo sia considerato una pura scelta etica umana e non un comportamento "naturale". Ecco allora che viene da chiedere a Will se ritiene che la presa di posizione etica vegana sia basata su una caratteristica della natura umana o se invece sia una forma di reazione sociale. Con grande sincerità e apertura mentale Will spiega che al riguardo vive un conflitto interiore: noi siamo figli del nostro tempo, ossia conosciamo consapevolmente solo il mondo in cui viviamo e pertanto risulta fallace cercare di pensare in termini ipotetici a un "veganismo" distaccato dall'attuale società. Will continua affermando che è difficile per ognuno di noi (e forse sarebbe insensato porsi la questione) capire se in uno stato di cose differente, più "primitivo" per capirci, avrebbe le medesime convinzioni etiche. Per quanto sia un problema solo ipotetico rivela con più forza il fatto che il veganismo sia fortemente legato alla società attuale. Questo non significa secondo Will che la radice di questa fondamentale scelta che anche lui riconosce etica sia solo politica e sociale. Anzi è convinto che sia nella natura umana. Anche da atei o agnostici dobbiamo infatti riconoscere come vi siano dei precedenti per così dire storici della tendenza umana al desiderio di non voler nuocere ad alcun Animale. Si pensi

al Paradiso Terrestre della Genesi biblica ad esempio, o ad altre mitologie e religioni in cui è presente all'origine dei tempi un'Età dell'Oro di convivenza pacifica e rispettosa tra tutti gli Animali e in cui non esiste la predazione. Se tali miti esistono, e con la loro forza immane, sicuramente sono la testimonianza di una qualche consapevolezza umana che quello sarebbe il mondo più giusto. Uno stato di grazia andato perduto. Ma la nostra natura è complessa, conflittuale e in continua evoluzione: quanti di noi ora rispettosi degli Animali sono stati in passato, come anche Will ha raccontato, pescatori e cacciatori e hanno ucciso Animali "con le loro mani"? E quante persone che mangiano carne riescono ad avere per gli Animali che vivono con loro un amore che li fa percepire come membri della famiglia a tutti gli effetti? Tutto questo ci deve sicuramente far riflettere sul fatto che il veganismo non può essere considerato come la perfezione. Dobbiamo avere una buona dose di umiltà e renderci conto che nel nostro mondo, se guardiamo alla natura nella sua vasta globalità, anche un gesto per noi puro come il mangiare soia crea morti, scompensi, distruzioni, per non parlare di tutti quei comportamenti della nostra vita quotidiana che incidono sulla natura creando sofferenze che non vediamo e che non possiamo discernere, come l'utilizzo delle automobili, dei combustibili, ecc. Se è vero dunque che da una filosofia come quella dei WITTR possa scaturire una scelta etica che porta a non voler uccidere e sfruttare gli Animali, è anche vero che la stessa filosofia, unitamente alla consapevolezza del mondo in cui viviamo, fa pensare a chi scrive, grazie allo stimolo della conoscenza con i WITTR e la loro arte, che forse una pura innocenza non violenta non è possibile e che il veganismo non è uno stato di perfezione, ma un passo. E crediamo che questa consapevolezza e questa autocritica possano essere molto salutari nella loro capacità di stimolare tutti verso un miglioramento. Vegani, mangiatori di carne, adoratori della natura.

Andrea Furlan

\* <http://www.earthfirst.org>  
\*\* <http://earthfirstitalia.blogspot.com>

Il gruppo nasce con l'obiettivo esplicito di mettere in luce l'impatto delle comunità umane sugli ecosistemi naturali, allo scopo di ripensare radicalmente il sistema di relazione che lega l'uomo ai territori che vive e plasma nel suo percorso di civilizzazione. Una serrata critica alle speculazioni capitalistiche e all'iper sviluppo tecnologico delle società occidentali diventano parte integrante del bagaglio culturale del movimento, il cui dibattito interno è stato ben presto polarizzato dall'urgenza di accompagnare alla funzione di denuncia, l'azione diretta contro lo sfruttamento della "wilderness". (da Wikipedia)

\*\* [http://it.wikipedia.org/wiki/Agricoltura\\_biodinamica](http://it.wikipedia.org/wiki/Agricoltura_biodinamica)

## LETTERA APERTA DELLA VEGANZETTA AL FUTURO MOVIMENTO ANTISPECISTA

Ogni percorso finito ha un suo punto di partenza e un suo arrivo. Non fa eccezione la filosofia antispecista che come punto di arrivo ha la liberazione animale (umana e non) e di conseguenza una nuova società umana libera, solidale ed egualitaria. Disquisire sul percorso e sul suo arrivo è già un esercizio arduo, ma risulta impossibile se viene a mancare un requisito fondamentale: una partenza comune. Fuor di metafora ci preme come Redazione della Veganzetta affrontare il tema delle radici comuni del pensiero antispecista, radici assai complesse e variegata, cioè perché senza una solida base da cui partire ogni sforzo per avanzare risulterebbe vano, e quanto sta accadendo, e quanto è accaduto di recente, lo dimostra.

Individuare un'unica origine generatrice dell'antispecismo non è possibile, proprio per il fatto che risulta chiara una sorte di commistione tra diverse anime e visioni a volte anche poco compatibili tra loro. Storicamente si può ricondurre la nascita ufficiale del pensiero antispecista agli anni '70, e precisamente al 1970 quando Richard D. Ryder, uno psicologo inglese, conia il termine "specismo" (1). Analizziamo però una considerazione dalla quale si è evoluto molto del sentire comune antispecista: «Il razzista viola il principio di eguaglianza attribuendo maggior peso agli interessi dei membri della sua razza qualora si verifichi un conflitto tra gli interessi di questi ultimi e quelli dei membri di un'altra razza. Il sessista viola il principio di eguaglianza favorendo gli interessi del proprio sesso. Analogamente, lo specista permette che gli interessi della sua specie prevalgano sui interessi superiori dei membri di altre specie. Lo schema è lo stesso in ciascun caso» (2).



Tale posizione è nel contempo origine di gioie e dolori per il pensiero antispecista contemporaneo. Infatti troppo spesso ci si è fermati a questo concetto per formulare una definizione di antispecismo, e questa superficialità di analisi ha generato delle derive pericolose sia in campo teorico che in quello pratico. L'idea stessa che l'antispecismo sia una derivazione diretta di lotte sociali intraspecifiche come l'antirazzismo, l'antisessismo e similari, è del tutto fuorviante; infatti l'antispecismo per la prima volta si occupa non delle istanze di una minoranza o di un gruppo sociale, o etnia che rivendica i propri diritti, ma di una vastità di esseri senzienti che non lo fanno perché non ne sono in grado. La differenza abissale tra le lotte per l'emancipazione umana e la lotta antispecista è questa: per la prima volta non c'è un gruppo che rivendica un diritto, e che lotta per esso, ma rappresentanti di una specie vivente che lottano per evitare che la loro stessa specie continui a sfruttare le altre. Ciò pone l'antispecismo su di un piano assolutamente diverso da quanto accaduto in precedenza nella storia delle lotte civili e sociali dell'umanità. Ed è per questo che sarebbe preferibile adottare una definizione diversa di antispecismo, o perlomeno un diverso concetto esplicativo, che consideri una naturale evoluzione di pensieri egualitari, e non una sua diretta derivazione di uno di essi. La differenza pare minima ma nella realtà è fondamentale. Infatti una naturale evoluzione sarebbe da intendersi come l'elaborazione di una diversità di concetti critici. Una loro fusione, somma e armonizzazione, elementi necessari per poter creare un pensiero del tutto nuovo e di ampiezza inedita. Una diretta derivazione da precedenti lotte di emancipazione sociale è quindi un errore concettuale che porterebbe a considerare il pensiero antispecista alla stessa stregua di quello antirazzista, antifascista o antisessista. Ciò non può essere possibile perché, come detto in precedenza, l'antispecismo è la loro somma (e la somma di molto altro), e non una loro variante.

L'equazione antispecismo=antifascismo o antirazzismo è sbagliata e pericolosa. L'antispecismo è ANCHE antirazzismo, ANCHE antifascismo, ma non solo, l'antispecismo è un nuovo paradigma, una rivoluzione sociale e culturale che intende rifondare la società umana. Non può pertanto essere considerato da un unico punto di vista.

L'antispecismo nella sua complessità coinvolge pensieri distanti e diversi, concetti complessi e deve essere considerato come un nuovo progetto.

Dall'anarchismo verde, a Earth First! e l'ecologismo radicale. Dalle teorie di Murray Bookchin, all'ecologia profonda. Dall'animalismo anglosassone all'animalismo di matrice anarchica libertario e individualista, e alla teoria e azione di Barry Horne. Dagli scritti di Theodor Adorno e Max Horkheimer (Scuola di Francoforte) in cui c'è molto dell'antispecismo moderno, ai testi di Rosa Luxemburg, da Jeremy Bentham per arrivare a Peter Singer, Tom Regan e Jim Mason. Dalle considerazioni sul darwinismo di James Rachel, agli scritti ispirati di Anna Maria Ortese, dalla visione dei diritti degli Animali di Mark Rowlands, a Charles Patterson o Ralph Acampora. Dal femminismo di Carol J. Adams, a Gary L. Francione, fino a considerare la non violenza di Gandhi e di Aldo Capitini. Questo piccolo elenco in ordine sparso di contributi teorici non è assolutamente esaustivo, e molto altro vi si potrebbe aggiungere. Basti pensare a quanto i pensatori classici e del passato ci hanno lasciato: da Platone, Pitagora, Teofrasto e Plutarco a Leonardo da Vinci fino a Voltaire e Bentham. Solo per dimostrare quanto possa essere variegata la genia della filosofia antispecista e quanto sia ancora in divenire. Nessuno può e deve pertanto arrogarsi il diritto di considerare questa filosofia come figlia di un progetto politico, sociale o culturale. Considerare ad esempio l'antispecismo (come troppo spesso si sta facendo ultimamente) una variante dell'anarchismo libertario, e di conseguenza tentare una fusione tra idea ed azione anarchica ed antispecista è un'assoluta riduzione. Un evidente passo indietro, nonché un grosso errore tattico e politico. L'antispecismo NON è anarchia, come NON è comunismo, ma trae ispirazione e forza anche da alcuni loro concetti. Di sicuro non può essere assoggettato a strategie e pratiche da essi poste in essere, perché non può rappresentare in alcun modo il passato, bensì si propone di progettare un nuovo futuro assolutamente diverso, distante dallo status attuale e il più possibile slegato da ogni pensiero antropocentrico che ha permeato e permea anche le visioni rivoluzionarie più avanzate. Le radici comuni, come per un albero che cresce vigoroso, sono numerosissime, in perfetta libertà chi si occupa di antispecismo continuerà a prediligere alcune, ma è necessario tener ben presente che solo l'insieme delle radici potrà continuare a sorreggere e alimentare l'intero albero, e nessuna di esse potrà mai sostituirne altre. Solo in questo modo potremmo riuscire a definirli compagni. Veri compagni di una nuova società libera, e non compagni di coloro che rimangono ancora aggrappati a soluzioni parziali di un problema complesso che trascende la specie. Urge quindi un definitivo affiancamento dalle ideologie passate, senza rimpianti, senza dubbi, ma con la consapevolezza che qualcosa di nuovo, di rivoluzionario è nato.

Concludiamo con la speranza che vi sia realmente una volontà di collaborazione tra persone antispeciste, e che si intraprenda un cammino comune fatto di commistioni di diverse istanze e pensieri. A tal proposito proponiamo la lettura e l'analisi di una "cassetta degli attrezzi" (3) per un movimento antispecista futuro, strumento utile e aperto a critiche e contributi per l'avvio di una discussione seria e costruttiva.

La Redazione

Note:

(1) Sugeriamo la lettura del testo Brevi note su Specismo e Antispecismo, di Massimo Filippi <http://antispecismo.wordpress.com/2008/03/11/specismo-e-antispecismo-storia-e-prospettive> per una panoramica su specismo ed antispecismo.

(2) Peter Singer, *Liberazione animale*, Milano, Il Saggiatore, 2005. p. 24

(3) La cassetta degli attrezzi: <http://antispecismo.wordpress.com/cassetta-degli-attrezzi/>

## ANTENATI ANTISPECISTI? [PRIMA PARTE]

Ci siamo occupati di quale dovrà essere l'interfaccia fra una possibile società egualitaria e antispecista e un mondo esterno specista, espansionista e aggressivo, ma non ci siamo ancora occupati di come dovrà essere strutturata al suo interno una tale società. La prima domanda è se fra i modelli di cultura del passato o fra quelli "marginali" del presente vi siano dei punti di riferimento che possano aiutarci. E qui sarà bene fare una premessa. L'antispecismo è nato nell'ambito di una disciplina quale la filosofia morale che prescinde da qualsiasi visione storica dell'agire umano. Le sue armi sono stati gli argomenti razionali volti a dimostrare lo status morale dell'essere senziente non umano; argomenti spesso molto solidi, sorretti dalle conoscenze scientifiche accumulate negli ultimi due secoli; argomenti difficilmente confutabili a lume di serena ragione e infatti, a quanto mi risulta, mai compiutamente confutati. Semplicemente, ignorati. L'errore è stato quello di supporre che il sistema morale, o altresì la ragione, abbia un qualsiasi ruolo nel determinare la direzione verso cui si rivolge una società umana. L'antispecismo morale era probabilmente una tappa necessaria, ma è oggi da superare perché incapace di produrre effetti sul mondo reale. Più di recente, autori come Jim Mason negli Stati Uniti e Marco Maurizi in Italia hanno portato avanti un approccio del tutto diverso, che potremmo chiamare storico-antropologico, consistente nell'indagare la genesi storica dello specismo visto come contenitore di ogni particolare sistema di dominio. Sia sugli Animali che sugli Umani. Benché queste elaborazioni teoriche non abbiano ancora condotto ad alcuna ipotesi di progetto sociale, né vi sia alcun sintomo che ciò possa accadere in un prossimo futuro all'interno del contesto antispecista, sono esse la base di partenza per un tale progetto. Quando dunque è nata la pratica del dominio e della crescita e quando, come sua giustificazione, è nata l'ideologia specista? Proviamo ad andare indietro nel tempo: al momento della rivoluzione industriale essa era già pienamente formata e fu ciò che consentì al nascente capitalismo di giustificare il suo operato. Lo era nel Rinascimento, quando giustificò l'avventarsi dei razzisti europei sulle Americhe e poi su Africa e Australia, e i genocidi di Uomini, Animali ed ecosistemi che ne seguirono. Lo era nel Medioevo e non ebbe bisogno dei copisti monastici per superarne l'eclisse culturale poiché anche nei periodi più bui, anzi soprattutto in essi, l'esercizio del dominio nel mondo reale non venne mai meno. Lo era nella Roma Antica, che del dominio fu forse la massima espressione dell'Occidente; lo era, sia pur in maniera non ancora così monolitica, nella cultura greca, la cui Storia è fatta di spade e non di libri; lo era infine nel popolo Kurgan che è alla radice di tutto questo e che a partire dal 4400 a.C. dilagò per l'Europa spazzando via tutto ciò che incontrava: sono i cosiddetti Indoeuropei, una società fortemente gerarchica e patriarcale di allevatori e razzisti, iniziatori di quel processo espansionista che abbiamo appena percorso a ritroso e che sta avendo oggi il suo compimento con la globalizzazione. I Kurgan, insomma, siamo noi.



Fino a essi dunque la Storia nota non ci offre alcun appiglio. Ma prima? Ciò che i Kurgan spazzarono via era un insieme di piccole e pacifiche comunità neolitiche dedite all'agricoltura, sedentarie e stabili, residenti in piccoli villaggi senza fortificazioni e armi. Per definire il loro ordinamento sociale Riane Eisler coniò il termine gilanìa, dall'unione dei prefissi usati per indicare il femminile e il maschile, "gi" e "an", tramite l'iniziale del vocabolo inglese "linking" (connessione) a indicare il ruolo egualitario che vi svolgevano i due sessi\*. Queste società erano probabilmente l'ultima eco di uno stadio anteriore alla diffusione dell'agricoltura in cui l'Uomo viveva in piccole comunità dedite alla raccolta dei beni presenti spontaneamente in natura; era in grande prevalenza vegano e praticava solo saltuariamente la caccia. Il modello culturale di queste comunità era estremamente diverso da quello attuale: essi vedevano se stessi come parte dell'ecosistema dalla simbiosi col quale dipendeva la loro sopravvivenza. L'ecosistema a sua volta era visto come un insieme di comunità viventi con cui relazionarsi in un rapporto di reciproco rispetto. La caccia, quando era praticata, comportando un'uccisione, era sempre vista in maniera fortemente problematica. Una problematicità risolta attraverso elaborati riti espiatori che la regolamentavano e in qualche misura tendevano, sia pur nella sfera del mito, a "rimediare" al male fatto. Erano dunque comunità di piccole dimensioni, di atteggiamento egualitario sia nei rapporti interni sia in quelli con la vita non umana che li circondava. La loro visione del mondo era orizzontale, tutte le parti di esso stavano su un unico piano e da pari a pari interagivano fra loro. Erano infine comunità numericamente stabili: l'espansione, la crescita, l'accumulo erano loro estranei. Siamo dunque giunti a un punto di riferimento valido: le società di raccoglitori del paleolitico. Ci si potrà domandare se un riferimento così remoto sia realisticamente proponibile, se un auspicabile futuro può affondare le radici in un passato così profondo. Vedremo che, nonostante il senso comune ci dica di no, una tale ipotesi è meno campata in aria di quanto possa sembrare.

Filippo Schillaci

Adriano Fragano

\* È significativo che queste società neolitiche vengano comunemente ed erroneamente definite matriarcali, ovvero dominate dalla componente femminile, e che non esista nei nostri linguaggi, in gran parte di origine indoeuropea, un termine che indichi un ordinamento egualitario fra i sessi.

### Nota all'articolo

Come è nostra abitudine sottoponiamo al vaglio dei lettori una serie di proposte derivanti anche dai nostri collaboratori, di stimoli, di riflessioni in modo da suscitare un dibattito o un interesse diffuso. Non ci esimiamo però dal fornire sempre e comunque la nostra visione. Nello specifico giustamente l'articolo sottolinea il fatto che l'impianto teorico antispecista è difficilmente confutabile con argomenti razionali. Proprio per tale motivo in relazione a questo scritto di Schillaci ci preme sottolineare che in virtù di tale inattaccabilità preferiamo agire con cognizione di causa e con elementi inconfutabili, pertanto la questione Kurgan e Gilania riteniamo sia da interpretarsi esclusivamente come ipotesi e non come certezza o dato acquisito. Se e quando si avranno chiare prove dell'esistenza di tali accadimenti, saremo lieti di accoglierne l'evidenza e farla nostra. Fino a quando però il tutto rimarrà nel campo delle ipotesi, preferiamo non considerare tale questione proprio perché non è a tutti gli effetti un fatto certo. Inoltre anche se considerassimo reale l'esistenza nel passato di un ordinamento sociale noto come Gilania, ciò non risulterebbe decisivo per comprendere se lo specismo sia dovuto ad accadimenti socio-politici, storici o sia semplicemente conaturato nell'Umano stesso. Infatti, basterebbe considerare che le problematiche relative alla caccia degli Animali, secondo quanto riportato dall'articolo, erano risolte mediante riti espiatori atti a rimediare al male fatto. Tutto ciò è in effetti un chiaro embrione di pratica religiosa ideata per poter ottenere un "perdono" – in principio alla natura, poi a dei zoomorfi e poi antropomorfi – per il male fatto. Di sicuro un approccio per nulla positivo destinato a permettere alla nostra specie di compiere ogni sorta di nefandezze. Anche l'ipotesi Gilania potrebbe quindi rivelarsi come una conferma del fatto che lo specismo umano ha radici ancora più lontane. Il problema pertanto pare non risolversi, si sposta solo indietro nel tempo.

## IL DISPOSITIVO DEL DIRITTO

Continuiamo la pubblicazione dell'articolo "a puntate" di Filippo Trasatti. Comuniciamo a chi legge che l'intero testo sarà reso disponibile integralmente sul sito web del giornale.

Quel che avviene è che il diritto, sulla base di spinte sociali, di mutamenti di paradigma, di ripartizione di interessi e rapporti di potere, attraverso alcune operazioni soggettivizza e oggettivizza alcuni enti del mondo. Il diritto, nel senso moderno, si fonda sul potere sotto un duplice aspetto:

1) il potere dell'individuo su se stesso (libertà) e sul suo ambiente (il diritto soggettivo) *ius*;

2) il potere (divino o umano che sia) di produrre regole che vincolano, che sono dei comandi (diritto oggettivo) *lex*.

I due aspetti di questo potere sono come due facce della stessa medaglia: la legge che vincola e comanda non sopprime

un diritto soggettivo, ma lo concede o almeno lo protegge contro altri possibili soggetti in competizione.

Come può un diritto emanare da un comando? Perché si considera che il diritto d'agire concesso a un soggetto è l'altra faccia dell'interdizione verso altri che potrebbero impedire quella azione. Così facciamo un esempio: se una Gallina avesse un diritto soggettivo alla libertà di movimento, ciò sarebbe allo stesso tempo un vincolo o un comando rivolto verso tutti coloro, e sono tanti, che vorrebbero impedire il suo giusto godimento di quel diritto. Questo ci fa capire subito perché dietro alla questione del diritto ci sia una questione di poteri, poteri forti e bilanciamento degli interessi. Diritto e obbligazione sono due facce della stessa medaglia.

Inoltre quando parliamo di diritti soggettivi abbiamo compiuto già una serie di operazioni di separazione, le quali a loro volta si basano su operazioni antropologiche di classificazione e categorizza-

zione essenziali per il nostro approccio al mondo.

Proviamo per un momento a considerare il diritto come un'istituzione con un suo specifico modo di funzionamento. Secondo l'interessante prospettiva proposta dall'antropologa Mary Douglass le istituzioni sono organizzatrici di informazioni sulla base di classificazioni e categorizzazioni in base alle quali conferiscono identità: ripartiscono l'insieme delle cose del mondo in insiemi diversi, creano contrapposizioni (dentro/fuori, noi/loro), le organizzano in gerarchie in funzione di certi interessi e di certe conoscenze.

Il principio stabilizzante delle istituzioni è la naturalizzazione delle classificazioni. "Gli individui quando selezionano e scelgono tra analogie naturali, selezionano e scelgono anche i loro alleati e nemici e il modello delle loro reazioni future costruiscono una macchina per pensare e prendere decisioni."

Questa prospettiva insieme a quella di

## Il dispositivo del diritto - da pag.3

Bruno Latour, che invece ci mostra la nascita di collettivi a partire dalla separazione tra cultura e natura e dunque tra soggetto e oggetto, ci fa vedere all'opera quel meccanismo interno del dispositivo del diritto che permette appunto quella che abbiamo chiamato soggettivazione e oggettivazione.

Ecco allora, per riassumere, cosa accade con la soggettività giuridica:

\* il diritto soggettivo è voluto e imposto da un legislatore attraverso una norma che ratifica una sfera di interessi, in seguito a una serie di processi complessi che hanno essenzialmente a che fare con rapporti di potere e di forza;

\* il soggetto portatore di interessi è al contempo liberato e legato ad altri interessi soggettivi (l'intersoggettività di sfondo è quella borghese): è in altre parole un soggetto individualizzato, un soggetto proprietario con l'estensione delle sue proprietà come interessi garantiti dalle leggi;

\* il dispositivo del diritto, come effetto del potere, si incide sui corpi, li ripartisce, li organizza;

\* la costruzione del diritto presuppone un'ontologia e operazioni di classificazione, ripartizione.

Per sintetizzare:

*"La cosiddetta persona fisica, scrive Kelsen, non è un uomo bensì l'unità personalizzata delle norme giuridiche che at-*

*tribuiscono doveri e diritti al medesimo uomo. Non è una realtà naturale bensì una costruzione giuridica creata dalla scienza del diritto."*

È chiaro dunque il carattere del tutto artificioso della formazione del soggetto e della persona giuridica e dei meccanismi di inclusione/esclusione dalla sfera dei diritti.

**Diritti e intersoggettività**

E' abbastanza chiaro che se nel mondo ci fosse un solo individuo, non avrebbe bisogno di diritto né di diritti. Il diritto è legato alla questione dell'intersoggettività. La forma originaria del diritto sta nel legame, nel vincolo, nel nesso intersoggettivo che può assumere ovviamente una miriade di forme diverse, ma che diventa "diritto" quando viene codificato, iscritto (anche qui in modi diversi). In altre parole quando si tratta di diritto, nel duplice senso di legge e diritti, è sempre questione di soggetti e si tratta di imperativi, ma questi imperativi e obbligazioni si basano sull'assunzione dei vincoli e dei legami tra soggetti e oggetti. Se non c'è obbligazione possibile, non c'è diritto, non solo nel senso che il diritto non viene rispettato, ma che tra i soggetti non c'è legame.

D'altra parte il diritto si esercita su beni che possono essere anche astratti (come appunto la libertà di muoversi), ma sem-

pre e comunque a partire dall'iscrizione di regole sui corpi.

Le pratiche del diritto "soggettivistico" lavorano incidendo sul corpo dei significati. Un primo esempio evidente ci viene da Locke a proposito della proprietà a partire dal corpo e dell'estensione del corpo nel lavoro e nei suoi prodotti.

*"Il lavoro del suo corpo e l'opera delle sue mani possiamo dire che sono propriamente suoi. A tutte quelle cose dunque che egli trae dallo stato di natura le ha prodotte e lasciate, egli ha congiunto il proprio lavoro e con ciò lo rende proprietà sua (...). Cbi si nutre di ghiande che coglie sotto una quercia o delle mele che raccoglie dagli alberi di una foresta certamente se le è appropriate. Nessuno può negare che questo cibo sia suo. Domando quando hanno cominciato a essere sue? (...) È stato l'atto di raccogliere quello che le rende sue."*

Ecco, se Locke ha ragione anche gli Scoiattoli hanno un diritto di proprietà. Quello che non li rende titolari di tale diritto è la loro impotenza rispetto allo strapotere dell'Umano in primo luogo; e secondo l'incapacità di inscrivere e codificare nei corpi questo diritto. Il che significa che solo noi possiamo farlo in vece loro.

**Diritto interspecifico**

Ma il diritto che è creazione umana, insieme alla filosofia e a molte altre pratiche culturali, può realmente e in che modo, liberarsi dall'antropocentrismo? Esiste cioè un diritto che superi lo specismo, in direzione all'orizzonte, di un diritto interspecifico? Ossia certo non esiste ancora, ma su quali fondamenti può porsi? Che senso ha un "diritto comunitario interspecifico"?

\* In primo luogo sarebbe necessario passare dal soggetto costruito come individuo proprietario a un individuo comunitario, sullo sfondo di un diritto comunitario.

\* In secondo luogo questa comunità dovrebbe essere intesa non come comunità meramente umana, ma come "collettivo" (per usare un'espressione di Latour) come rete di relazioni.

\* Ma perché il padrone dovrebbe concedere dei diritti? In questo senso è evidente che senza un superamento del paradigma del dominio antropocentrico, con tutto quel che ne consegue, non si può arrivare a un diritto interspecifico.

Con questo si crea una sorta di circolo vizioso in un ragionamento come quello di Pocar: *"l'estensione della sfera dei diritti a tutti gli esseri senzienti potrebbe recidere alla radice il paradigma della giustificabilità della discriminazione che si costruisce tramite la deduzione, irrazio-*

*nale, di una gerarchia di dignità dalla constatazione di una differenza"* ossia dello specismo; ma appunto l'estensione dei diritti a tutti gli esseri senzienti non presuppone già il superamento del paradigma del dominio?

E un'ulteriore domanda: può la compassione, uno sviluppo e un'estensione della compassione portare nella direzione di un altro diritto?

**Filippo Trasatti**

■ **Mary Douglas**, *Come pensano le istituzioni*, trad. di Carla Caprioli e Pier Paolo Giglioli, Bologna, Il Mulino 1999. Il tema dell'analogia tra l'altro è importante, perché permette di costruire l'altro sulla base di somiglianze e differenze.

■ **Bruno Latour**, *Politiche della natura*, trad. di Gregorio M., Milano, Cortina 2000. Bisognerebbe distinguere tra interpretazione giusnaturalistica e giuspositivistica, ma lasciamo andare in questo contesto.

■ Si veda a questo proposito **Michel Foucault**, *Sorvegliare e punire*, trad. di Alcesti Tarchetti, Torino, Einaudi, 1976.

■ **Hans Kelsen**, *La dottrina pura del diritto*, cit. in A. Dal Lago, op.cit., p. 216.

■ **John Locke**, *Saggio sul governo civile*, cap.V § 46.

■ **Valerio Pocar**, op.cit., p. 126.

L'ANTISPECISTA IMPOSSIBILE E L'ANTISPECISMO POSSIBILE  
"IL NOSTRO BENE È QUELLO DEGLI ALTRI?"

In un mio precedente articolo avevo fatto riferimento brevemente ai limiti di cui soffre un'impostazione dell'antispecismo in termini di filosofia morale. Su questo passo la Redazione aveva espresso il suo dissenso. Proverò ora a sviluppare questo tema e motivare meglio quella affermazione.

Il centro del discorso è costituito dalla grossa differenza fra ciò che Marco Maurizi in un suo scritto di qualche anno fa chiamava antispecismo metafisico e l'antispecismo storico. L'antispecismo morale-metafisico, nel credere che l'evoluzione del pensiero determini i fatti della Storia, presuppone che l'Umano sia un Animale morale.



Ma non è così: l'uomo al più è, come tutti gli Animali sociali, un Animale culturale, dove il suo essere tale si concretizza nel formulare modelli di cultura. Visioni del mondo che hanno lo scopo di giustificare a posteriori il suo agire. Lo specismo è il più evidente e attualmente generalizzato di questi modelli. Questa è la visione in cui si colloca l'antispecismo storico. L'adesione al modello culturale del proprio gruppo da parte di un individuo è acritica e prescinde dal valore di ogni argomento contrario. Ecco perché i pur buoni, eccellenti argomenti dell'antispecismo morale sono inefficaci. Fanno appello alla ragione, non all'istinto di gruppo che è e rimane più forte perché legato al vero e unico scopo di ogni sua azione: la conservazione della propria struttura, a sua volta legata alla conservazione della struttura del gruppo. Ciò spiega fra l'altro certe apparenti assurdità comportamentali di molti ambienti alternativi, fra cui quelli che si occupano della questione animale. Sofferiamoci un momento su di esse. La prima cosa che si nota in ciascuno di tali gruppi è un certo insieme ben definito e immutabile di modalità di comportamento: la manifestazione, le mail di protesta, la petizione, il presidio, la riunione e poco altro. Ogni azione inoltre è chiusa in sé, non relazionata alle altre da qualsiasi cosa che

possa chiamarsi programmazione, piano a medio-lungo termine, metodo. Tutto appare guidato da un perenne agire a caso. Improvvisando, oggi qui, domani altrove, ripetendo sempre gli stessi schemi, indipendentemente dal fatto che ci siano risultati o siano meno efficaci. È facile cadere nell'errore di attribuire tutto ciò a una generalizzata ottusità; è invece necessario mettersi alla ricerca del movente che spinge l'attivista a essere tale. Movente in cui, nonostante quanto egli crede in perfetta buona fede, il cosiddetto "Animale" ha un ruolo tutt'altro che centrale.

Cose come presidi, manifestazioni e incontri vari hanno la stessa valenza che il compositore John Cage attribuiva ai concerti: happening e nient'altro, in cui il fatto di ascoltare musica è un semplice pretesto. Se interpretiamo allo stesso modo le iniziative "animaliste" tutto quadra, compreso il fatto che costoro spesso diano all'esterno una pessima immagine di se stessi e, cosa ben più grave, delle idee che propugnano. Tale immagine, così come l'immanicabile inefficacia dell'azione, è un dettaglio irrilevante. L'unica cosa che conta è esserci, e l'unica immagine che conta è quella che si dà agli altri partecipanti all'happening. L'azione in altre parole è tutta

rivolta all'interno del gruppo. Le modalità di azione vengono ripetute ogni volta sempre uguali, indipendentemente dalla loro (in)efficacia, perché esse definiscono l'identità del gruppo, che è l'unica cosa che conta. La persistente mancanza di risultati non lede il prestigio del capo di turno (c'è sempre un capo di turno) perché non è il gruppo a fare le spese della sconfitta cronica. Un punto determinante è infatti il fatto che l'antispecismo è un movimento di liberazione che non tende alla liberazione di se stesso ma di qualcun altro. Il suo scopo dichiarato è cioè esterno al gruppo e non correlato con lo scopo reale e fisiologico di ogni organismo, biologico o sociale. Il suo scopo è perdurare.

L'antispecismo morale in altre parole presuppone l'esistenza di un qualcosa chiamato altruismo per il quale non esiste una sede biologica nel cervello di nessun essere senziente. L'antispecismo storico, al contrario, nel cercare di individuare le leve su cui agire tiene conto delle dinamiche sociali che legano l'individuo al proprio gruppo e che determinano il comportamento di quest'ultimo. Questa idea di antispecismo in realtà non parte dall'antispecismo bensì da un modello di società umana compatibile con esso. Tale

modello oggi lo troviamo nel movimento per la Decrescita e più esattamente nel concetto di società del bene comune da esso sostenuto: l'unico modo che ho per agire a mio vantaggio è agire per il bene di tutti. Ma tutti chi? Le idee della Decrescita sono allo stato attuale racchiuse entro un orizzonte prevalentemente umano, tuttavia l'accentuata sensibilità ecologista che la caratterizza crea un terreno fertile per innestare il concetto successivo: quello dell'interdipendenza di tutte le cose all'interno della biosfera. Se ogni cosa dipende da ogni altra non può essere posto un confine all'idea di bene comune ed ecco dunque formulata la necessità di includere in essa le forme viventi non umane, senza bisogno di ricorrere a fantasiosi concetti "moralisti" come il cosiddetto altruismo, bensì ricorrendo semplicemente all'unica spinta che muove un organismo vivente, individuo o collettività che sia: la conservazione della propria struttura. In conclusione l'antispecista puro, cioè formato su basi esclusivamente etico-morali, è una semplice astrazione metafisica priva di consistenza storica. L'antispecismo come forza sociale prima e modello culturale generalizzato poi, può realizzarsi, ma solo se inserito nelle dinamiche reali di formazione e funzionamento di un gruppo umano. Solo tenendo conto di esse e "funzionando" con esse.

**Filippo Schillaci****Sulla relatività del concetto di impossibile**

Partiamo col dire che le "nove tesi" esposte da Marco Maurizi avrebbero bisogno di una trattazione a sé, pertanto ci riserviamo in futuro di dedicare all'argomento uno spazio apposito, e per tale motivo ci vediamo costretti ad affrontare la questione solo parzialmente facendo riferimento diretto al solo testo di Schillaci. Filippo scrive: *"L'antispecismo morale in altre parole presuppone l'esistenza di un qualcosa chiamato altruismo per il quale non esiste una sede biologica nel cervello di nessun essere senziente." Come per la questione Gilania e Kurgan ci appelliamo al beneficio del dubbio: siamo sicuri che tale sede non esista? E con ciò ci si addentra nel campo intricatissimo delle neuroscienze, stiamo parlando dell'organo*

*umano che conosciamo meno in assoluto, pertanto anche qui ci riserviamo di attendere maggiori evidenze future per capire se realmente una zona del genere nel nostro cervello esista o meno, o possa svilupparsi - o attivarsi - in seguito ad esperienze di vita. Il discorso di Schillaci assomiglia un po' a quello dell'antivivisezionismo scientifico.*

*L'Animale non può essere preso a modello per le esigenze umane, pertanto la vivisezione è del tutto inutile oltreché crudele. E se in futuro l'ingegneria genetica "produsse" un Animale-chimera (ci stanno già lavorando) in grado di rispondere perfettamente alle esigenze della sperimentazione che fine farebbe questa teoria? Quindi l'Antispecismo metafisico a nostro parere non è da scartare a priori. L'Umano può benissimo essere definito un Animale morale, dipende tutto da che morale viene presa in considerazione. Anche in questo caso il discorso è del tutto relativo dato che non esistono canoni universalmente condivisi sul concetto di morale: ciò che è morale per una persona potrebbe essere immorale per un'altra.*

*Ma torniamo al testo di Schillaci: l'unico modo che ho per agire a mio vantaggio è agire per il bene di tutti. In estrema sintesi questo sarebbe il concetto di Antispecismo Storico. Più che di antispecismo, però, si sta parlando di interesse di specie, di interesse di parte, di visione egoistica, di opportunismo, o nella migliore delle ipotesi, di utilitarismo.*

*Ma questo non è tutto ciò contro cui l'antispecismo intende lottare? Se agiamo per la liberazione degli Animali perché così, indirettamente, anche noi ne traiamo dei vantaggi, non continuiamo ad avallare - e a perpetrare - la visione egoistica e specista che ci ha portato ad essere ciò che siamo oggi?*

*In conclusione (ma solo per ora): forse sarebbe opportuno valutare con un approccio diverso quali sono le questioni sollevate dall'Antispecismo Metafisico e Storico, magari per arrivare a capire che nessuno dei due concetti è completamente giusto o completamente errato. Nulla forse è veramente impossibile.*

**Adriano Fraganò****Tutto sulla Veganzetta****Come ricevere il giornale**

Ricevere gratuitamente a casa tua la Veganzetta è facile! Basta iscriversi all'associazione Campagne per gli animali scaricando l'apposito modulo di tesseramento al seguente indirizzo: [www.campagneperglianimali.org/doc/scheda-iscrizione-ca-web.pdf](http://www.campagneperglianimali.org/doc/scheda-iscrizione-ca-web.pdf)

Compilalo in ogni sua parte e segui le istruzioni contenute nel documento. Il tesseramento annuo prevede l'invio presso il tuo domicilio dei quattro numeri annui della Veganzetta in versione cartacea. Quote associative: socio adulto 15,00 euro, socio sostenitore 30,00 euro, socio benemerito oltre 30,00 euro, donazione libera.

**Come inviare denaro**

Il versamento delle quote associative e le donazioni possono essere fatti mediante bonifico bancario alle seguenti coordinate: - Intestato a: Campagne per gli animali - Dopo ogni bonifico avvisaci via email all'indirizzo: [info@veganzetta.org](mailto:info@veganzetta.org)

**Come ricevere una copia omaggio**

Siamo disponibili ad inviare una copia omaggio in visione. Basta che ci mandi l'indirizzo completo dove intendi ricevere la copia per posta ordinaria; unitamente alla copia riceverai il modulo per associarti e abbonarti alla Veganzetta.

**Come distribuirla**

Siamo sempre alla ricerca di persone disponibili a distribuire il giornale. Se ti interessa aiutarci scrivi una email: [info@veganzetta.org](mailto:info@veganzetta.org) oppure inviaci un fax al numero: Riceverai tutte le informazioni per avviare una collaborazione di distribuzione del giornale. La distribuzione del giornale è per noi fondamentale: ogni forma di collaborazione è pertanto gradita.

**Come leggerla online**

La Veganzetta è gratuita e disponibile anche in versione elettronica (formato PDF) adattata graficamente al formato A4. Basta visitare il nostro sito web: [www.veganzetta.org](http://www.veganzetta.org); nel menu principale del sito potrai trovare la voce relativa all'archivio online di tutti i numeri del giornale liberamente consultabili, scaricabili e distribuibili.

**Come partecipare**

Sul nostro sito web è possibile iscriversi per ricevere informazioni sulle nostre attività e per poter inviare commenti agli articoli, o lettere, suggerimenti o critiche. Siamo disponibili a vagliare collaborazioni e segnalazioni di ogni genere sia per la versione cartacea, sia per gli articoli e i post pubblicati online sul sito. Per contatti: [www.veganzetta.org](http://www.veganzetta.org)

**Contatti**

Veganzetta

**Web**

[www.veganzetta.org](http://www.veganzetta.org)  
E-mail: [info@veganzetta.org](mailto:info@veganzetta.org)  
Fax:

**Precisazioni sul linguaggio:** per notizie relative al linguaggio adottato consultare [www.veganzetta.org/definizioni](http://www.veganzetta.org/definizioni).

Veganzetta ■ Notizie dal mondo vegan ■ Giornale gratuito quadrimestrale di informazione e cultura vegana antispecista dell'associazione Campagne per gli animali ■ Estate 2010  
Numero chiuso il 30 maggio 2010 ■ Direttore Responsabile: Maria Manola Carli ■ Redazione: Adriano Fraganò, Andrea Furlan, Duccio, Luca Carli, Sara Reginato ■ Hanno collaborato a questo numero: Filippo Schillaci, Filippo Trasatti ■ Grafica e impaginazione: Sara Reginato ■ Stampa: DigiCopy - Mida Computers di Massimo Mazzoran & C sas - TV ■ Autorizzazione del Tribunale di Treviso n° 136 del 25 febbraio 2010 ■ Editore: Campagne per gli animali

Copyright: Tutto il materiale prodotto dalla redazione può essere riprodotto liberamente a patto di citare Veganzetta, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza: CreativeCommon Attribution-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 - <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it> - I testi pubblicati dai collaboratori sono utilizzabili solo previa autorizzazione degli autori.

